

Lo spazio urbano come generatore di welfare complementare e riattivatore di reti di prossimità

- Le nostre città sono sottoposte a forze e spinte sociali, economiche e politiche che collidono, confliggono e spesso producono frammentazione e lacerazione del tessuto sociale
- la crisi dei riferimenti culturali novecenteschi, l'assottigliamento dei sistemi di welfare e la frammentazione e riduzione delle opportunità di lavoro producono società sempre più divise, liquide, abitate dalle "vite di scarto" e dalle nuove precarietà di cui parla Baumann. Tutto ciò si intreccia ai flussi migratori contemporanei che producono più spesso esclusione che inclusione.
- la crisi derivante dalle difficili condizioni di convivenza urbana apre uno spazio di azione enorme per ripensare nuove forme di urbanità più aperte, inclusive, accessibili e democratiche, in cui sia garantito per tutti l'accesso alla dimensione urbana, allo spazio civico e di cittadinanza, ma anche ai servizi e a una qualità della vita sana e sostenibile, nella consapevolezza della responsabilità dei ruoli individuali in relazione alla collettività.
- La rottura dei legami sociali tra persone che abitano lo stesso territorio rischia di provocare conseguenze pericolose sul piano della tenuta di un clima sociale, dell'esacerbarsi di conflitti e rischia di semplificare e schiacciare la risposta pubblica sul "qui e ora".
- Invece affrontare il tema dal punto di vista dei territori – e delle comunità locali che li abitano – consente tenere insieme la pluralità delle risposte – tutte complementari – alla pluralità delle domande e dei bisogni che emergono in un territorio (sussidiarietà orizzontale e complementarietà tra primo e secondo welfare)
- L'approccio "olistico" ai problemi che pongono le crisi urbane contribuisce ad affrontare le situazioni di degrado attraverso la messa a punto di progetti integrati che promuovano il tema della qualità della vita per tutti (casa, sviluppo economico, integrazione sociale, iniziative culturali, riqualificazione degli spazi pubblici, rifunzionalizzazione degli edifici etc.), dell'empowerment e del rafforzamento della capacità di una comunità locale di affrontare il disagio urbano nella sua complessità.
- Questo significa, in primo luogo, abbassare le soglie che inibiscono la cooperazione tra soggetti diversi (istituzionali, civici, di terzo settore, economici) per condividere una visione di intervento su scala territoriale

"le soglie devono agire da ponte, da frontiera e non da confine: investire sull'esterno, sulla qualità sociale dei contesti nei quali operano è indispensabile per riconnettere il tessuto sociale intorno alla crisi urbana che si sta affrontando" E' indispensabile lavorare per "interagire con l'ambiente trasformandolo e trasformando i propri confini per non separarsi dal fluire della vita sociale nel territorio in cui si è inseriti"(Tommaso Vitale)

Affrontare la complessità delle crisi urbane investendo in politiche di inclusione e di "abbassamento della soglia" (non solo nei confronti dei destinatari del servizio, ma anche nei confronti del territorio circostante) significa dotarsi di:

- capacità di mediazione, coordinamento e integrazione intersettoriale fra i diversi soggetti – istituzionali e non – a livello locale
- attivare capacità di mediazione e gestione del conflitto a livello locale

- favorire una compenetrazione ed uno scambio continuo tra il dentro e il fuori, tra le attività di cura e sostegno e le occasioni di relazione per tutti e rivolte a tutti.
- Evitare la sindrome dell'accerchiamento e dell'isolamento della risposta sociale promuovendo cambiamento, innovazione e l'autorevolezza della complessità.

La sfida che le nostre città impongono non soltanto all'attore pubblico ma anche a quelli sociali è di usare lo spazio urbano per generare nuove reti sociali capaci di contenere gli effetti delle nuove povertà, ridurre la solitudine nell'affrontarle, abbassare il livello di conflitto tra coloro che si contendono le –scarse- risorse capaci di garantire tutela e protezione.